

Formare cittadini della cultura scritta

Recensione del testo di Lilia Andrea Teruggi, *Leggere e scrivere a scuola: dalla ricerca alla didattica*, Carocci, Roma, 2019



Nel libro *Leggere e scrivere a scuola: dalla ricerca alla didattica* si sviluppa una riflessione pedagogico-didattica sui processi di insegnamento e apprendimento della letto-scrittura. L'autrice sottolinea l'importanza di trovare una sempre maggior coerenza tra i modi di insegnare e quelli di apprendere, illustrando diversi contributi provenienti dalle ricerche scientifiche e descrivendo pratiche didattiche dimostratesi efficaci durante le sperimentazioni sul campo.

Il volume si articola in sei capitoli, dove teoria e pratica proseguono di pari passo, sostenendo una didattica che va oltre i confini scolastici e che non si limita a insegnare e testare le varie competenze di letto-scrittura, ma che apre al loro impiego nella vita di tutti i giorni. L'indagine teorica spazia dagli studi di stampo cognitivista a quelli di stampo socio-

cognitivista, dalle ricerche psicolinguistiche alle posizioni dell'approccio socioculturale. Per esempio, vengono descritti dettagliatamente gli studi evolutivi sulla lettura e sulla scrittura. Nel primo caso, Lilia Andrea Teruggi spiega come i bambini si appropriano della lettura convenzionale esponendo il modello teorizzato da Uta Frith (1985). Per quanto riguarda, invece, le varie tappe che portano alla scrittura convenzionale, l'autrice fa riferimento ai diversi livelli di concettualizzazione della lingua scritta proposti da Ferreiro e Teberosky (1985). Questi studi, insieme a quelli di psicologia genetica e a una serie di evidenze emerse dall'esplorazione empirica, che Teruggi riporta meticolosamente, permettono all'autrice di affermare che le primitive conoscenze dei bambini sui testi scritti «vanno da una forte concentrazione sul contesto (immagine, supporto materiale, situazione di comunicazione) a una progressiva considerazione delle proprietà delle scritture, in funzione delle loro esperienze pregresse relative alla frequentazione

di atti di lettura e di scrittura» (p. 140).

Scendendo nel dettaglio dei capitoli, inizialmente (capp. 1-2) Teruggi dà delle indicazioni su quando e come affrontare il processo di insegnamento-apprendimento della letto-scrittura. L'autrice riconosce la lingua scritta come un oggetto socioculturale complesso e, proprio perché i contesti educativi e familiari nei quali i bambini hanno i primi contatti con la lingua scritta possono essere molto diversi, sostiene che non esiste un'età ideale in cui tutti inizieranno a leggere e a scrivere. Inoltre, essendo la lingua scritta parte dell'ambiente di vita dei bambini, il suo apprendimento non è necessariamente vincolato alla presenza di un adulto che insegna, ma dipende anche dalle possibilità dei bambini di avere contatti precoci con testi scritti (libri, riviste, manifesti, volantini, cartelli, ecc.) e di assistere a situazioni nelle quali altri (genitori, nonni, fratelli, sorelle, amici più grandi) usano la scrittura per diversi scopi. Fatte queste considerazioni, nel libro si suggerisce di mettere i bambini nelle condizioni di esplorare la lingua scritta e il suo funzionamento ben prima dell'alfabetizzazione formale, progettando «attività didattiche che rispecchino pratiche autentiche di scrittura e lettura, anziché proporre esercizi di pregrafismo o di prelettura che mirano solo alla dimensione tecnico-strumentale della lingua scritta» (p. 41). Numerosi esempi di queste attività didattiche vengono fatti nei capitoli successivi al secondo (capp. 3-6), dove vengono proposti molteplici spunti su come insegnare a leggere e scrivere nella prima alfabetizzazione e dopo di essa. Le pratiche di lettura e scrittura presentate nel testo provengono da varie sperimentazioni condotte, dal 1992 in poi, in diverse scuole italiane (a Milano, Firenze, Torino, ecc.) e sono state organizzate dall'autrice e dal suo gruppo di lavoro per promuovere maggior consapevolezza sui processi di insegnamento e apprendimento della letto-scrittura, fornendo piste operative per attuare una didattica della lingua scritta inclusiva che parta dalle necessità dei bambini.

In conclusione, il libro invita tutti gli insegnanti italiani a ripensare, ed eventualmente ristrutturare, il processo di alfabetizzazione, rendendolo più aderente alla finalità di «formare cittadini in grado di interagire con altri lettori e scrittori, di parlare dei testi, di usare la scrittura in svariate situazioni, di scrivere per se stessi e per rapportarsi con gli altri, così come di utilizzare diversi dispositivi e supporti materiali. In sintesi, di partecipare attivamente alla società in quanto cittadini della cultura scritta» (pp. 214-215).

Elisabetta Cipriani

Insegnante (Verona)